

\* GIOVANE \*  
MONTAGNA

RIVISTA MENSILE  
DI VITA ALPINA

REVILLIO



A. XVI                      APRILE                      N. 4  
                                    1930 - VIII  
TORINO - CORSO OPORTO, 11    CONTO CORR. COLLA POSTA

# GIOVANE·MONTAGNA

## RIVISTA·DI·VITA·ALPINA

MENSILE

“ *Fundamenta ejus in montibus sanctis* „  
Psal. CXXXVI

ANNO XVI

APRILE 1930 (a. VIII)

NUM. 4

### SOMMARIO:

IL CRONISTA: *Il nostro campeggio estivo a Cogne* — F. PINAUDA: *I corni di Nibbio* — ENRICO BALP: *Mount Greylok* — CARLO POL: *Variazioni* — CULTURA ALPINA: *Ascensioni, Carte e Guide, Selvicoltura e Alpicoltura, Bibliografia* — VITA NOSTRA: *Sezione di Novara* — *Sezione di Ivrea* — *Sezione di Aosta* — *Sezione di Torrepellice* — *Sezione di Torino* — *Consiglio Centrale* — *Cronaca.*

## IL NOSTRO CAMPEGGIO ESTIVO A COGNE

« *Il cronista è in ritardo, ma pure ci pare necessario lasciare un po' di posto a questa interessante relazione della vita estiva della nostra Società, nella speranza che essa possa servire ad invogliare qualche altro giovane amico a visitare la meravigliosa, ridente, alpinistica conca di Cogne...* ».

n. d. r.

COGNE, piccolo verde piano che sorride al viandante che arriva a te su per l'aspra valle della Grand-Eyva e ti scopre ammirato allo sbocco della Valeille e della Valnontey, ricco di luci e di colori e di suoni nello sfolgorio del sole estivo, quanto melanconico e triste invece apparì sotto la pioggia insistente e noiosa quale è stata quella di quest'estate!

Fu fortuna davvero esserci attendati nella meravigliosa conca di Sylvenoire: un raggio di sole ed ecco mille luci attraverso i rami della pineta, una sinfonia di colori giù verso la valle e nello sfondo, abbagliante, il gruppo del Bianco!

Davanti a noi, sull'altro versante della valle ferveva il lavoro nelle miniere di ferro, e pareva che la montagna stessa prendesse parte all'affacciarsi degli uomini: qui invece, nelle casette, sui prati, nella pineta una pace infinita, una tranquillità riposante e silenziosa, rotta soltanto da un frullo d'ali o dal mormorio di un ruscello.

Peccato però che troppi giorni l'acqua del cielo ci tenne chiusi al coperto e fu davvero apprezzata l'ampia tenda da campo rizzata sul davanti del nostro villaggio; ma dobbiamo sperare che il prossimo campeggio — che terremo nuovamente a Sylvenoire — ci compensi ad usura, come avvenne ad Entrèves, del maltempo di quest'anno. Comunque abbiamo potuto constatare che Cogne merita ampiamente le lodi che le hanno tributato gli amici Filippi e Pol (*G. M.*, agosto 1929) e che come centro alpinistico di prim'ordine non teme confronti con l'altre valli d'Aosta, mentre per bellezza di natura ne supera molte.

Veramente vi abbiamo vissuto un po' da alpinisti, cioè per nostro conto, lontano dai tennis, dai caffè e da tutto quell'armamentario cittadino di cui pare si voglia riempire ogni paese montano che si rispetti: avevamo bisogno di vivere quei pochi giorni di riposo lontano e al disopra dei convenzionalismi e dei legami che c'impediscono il respiro nella nostra vita quotidiana. Ed è per questo che ne trasse giovamento il nostro morale e il nostro fisico, e l'allegria regnò sovrana malgrado ogni tentativo contrario da parte del tempo: l'alpinista cristiano è sempre allegro chè è in pace con tutti possedendo la pace di Cristo.

E ne sanno qualcosa gli amici che vennero a trovarci, primo fra tutti D. Bordello, parroco di S. Benigno che venne, ci rimase e ci portò D. Vesco e il dott. Pertusati; e poi il sig. Aldo Marengo, del cessato *Paese Sportivo*, che volle venirci intervistare lassù, e gli amici di Cuneo, d'Aosta, di Ivrea, che vollero far vita comune con noi torinesi.

Organizzazione perfetta: non un lagno ma — caso veramente impressionante — soltanto lodi e approvazioni giunsero alla Direzione, sia per la scelta del luogo, come per quella della cuoca, Erminia Apostolo, che seppe cattivarsi le simpatie di tutti, ad ogni cosa provvedendo con garbo e premura.

Che sia vero che quando uno è ben pasciuto, è meglio disposto alla contemplazione e al godimento del bello? Non sapevamo che fra i nostri « arrampicatori » ci fosse chi preferiva i bagni di sole alle scalate alpine, che fra le socie nostre fiorissero le pittrici: insomma che tanti preferissero all'azione la contemplazione.

Prima di passare alla relazione alpinistica, ahimè poco ricca, dobbiamo ringraziare quanti ci furono larghi di cortesia e di ospitalità, soprattutto il sig. Comoglio e il rag. Marcon, e il parroco di Cogne, nella cui chiesetta ci

siamo sovente raccolti ai piedi dell'altare di Cristo che abbiamo invocato per l'amico Saragat e gli altri, vittime del loro amore per la montagna.

Nella prima settimana nessuna ascensione degna di questo nome: semplici passeggiate e ricognizioni su per le pinete o lungo le valli ricche e sonanti d'acque; in più qualche tentativo di escursione subito rovinato dal tempo.

Il giorno 6 partiamo ben presto da Sylvenoire e ancora assonnati percorriamo la Valnontey e ci inerpichiamo su pel sentiero che conduce ai casolari di Money: una tazza di latte ci è offerta da quei pastori che parlano poco perchè troppo bello è lo spettacolo dei ghiacciai che formano la testata di Money e che ci sovrastano immani. Poi su per la morena, per un sentiero ben tracciato dai camosci, e attacchiamo il ghiacciaio. Qui ci dividiamo; una parte salirà al Coupé di Money (m. 3393) e poi ritornerà per la stessa strada; un'altra cordata invece punta decisa per altra via.

Girata la Cresta Paganini attraversando alcuni crepacci si porta sull'ampio bacino che scende dal Colle di Money ai piedi del Gran S. Pietro: meraviglioso bacino che conquista la nostra ammirazione e dal quale ci stacciamo molto a malincuore. Poi su pel gran canalone di ghiaccio fra la Torre del Gran S. Pietro e la Punta Sud di S. Andra: attraversata la Bergsrund attacchiamo le rocce di destra e ci portiamo sulla cresta. È tardi ormai, manca il tempo per risalire fino al Gran S. Pietro e alcune nebbie minacciose salgono dalla Val di Ceresole; una breve arrampicata per roccia solidissima e ricca di appigli ci porta sulla Torre di S. Andrea (m. 3687). Più nulla ci copre la vista dei monti lontani ed è uno spettacolo fantastico, un assieparsi intorno a noi di cime bianche di neve o nere di rocce, in numero prodigioso: la vista corre lontano e non riesce ad abbracciare tutta l'immensità e la bellezza di questo mondo che il Signore ha creato per noi. Non ci rimane che di adorare in silenzio. Ridiscendiamo al colle, poi giù pel canalone che conduce sul ghiacciaio di Teleccio, i cui crepacci ci obbligano ad alcuni giri, ed eccoci sulla morena di Valeille: percorriamo tutta la valle sotto il cielo stellato e caldo e a notte fatta siamo di ritorno all'accantonamento.

Poi nuovamente la pioggia. Una breve ascensione al Tuf di Mocuc permette di riconoscere in parte l'ascesa che Rosso, Delmastro, Costa e Masera hanno progettato con la signorina Daponte al Gran Paradiso.

Ed ecco che il giorno 13 agosto essi partono per le grangie dell'Erбетet, vi pernottano e l'indomani iniziano la loro fatica con tempo incerto; solo l'alba verrà ad assicurarli che il tempo sarà favorevole. Delmastro guida la cordata attraverso il Ghiacciaio della Tribolazione per complicati giri attorno ad arcigne seraccate, e poi l'ascesa prosegue nel sole sfavillante, in uno scenario maestoso che non permette se non pensieri elevati, fino alla Finestra del Gran Paradiso pel ripido canalone ghiacciato; poi su per le rocce ricoperte

da uno spesso strato di neve fresca che rendono laboriosa la scalata. Ma quando dal freddo e buio canalone fendendo la cornice di ghiaccio s'affacciano al versante opposto, un soffio di vita nuova è portato dal sole che rincuora e riscalda, e tutto fa più bello e rilucente. Si è lottato aspramente, lealmente, e si è vinto: ecco il sole, ecco la vetta. Poi si deve ridiscendere, ma il ghiacciaio che porta al rifugio Vittorio Emanuele non induce alla fretta; la difficoltà maggiore sarà al rifugio invaso da una folla di gente che della montagna amano solo la comodità: e i nostri amici si rifugiano nella stanze delle guide e con esse parlano di ghiacciai e di cime: poche parole dette con lentezza, con tutto l'amore del quale il montanaro circonda la sua montagna e che può comprendere solo chi con animo puro la percorre e la conquista.

Al mattino rapida discesa fino a Valsavarenche dove alle ore 9,30 — è la festa dell'Assunzione di Maria S.S. — ascoltano la S. Messa nella Chiesa Parrocchiale; poi, sotto la pioggia ritorno melanconico a Sylvenoire.

L'indomani al tramonto eccoli di nuovo in cammino, su per la mulattiera che con ampie svolte supera il salto roccioso donde precipita spumeggiante il torrente Lauson; pernottamento al Rifugio Quintino Sella, tenuto in perfetto ordine e pulizia: quale contrasto col Vittorio Emanuele! Partenza alle ore 5 con tempo incerto: si doveva partire alle tre, ma le nebbie incumbenti smorzano ogni entusiasmo e quasi inducono a battere in ritirata: ma poi la visione imponente della Grivola dal Colletto della Nera ravviva l'entusiasmo. Attraversato il Ghiacciaio del Trajo attaccano senz'altro l'erta parete: pure è tardi e nevicava lievemente con insistenza: un breve alt in attesa che gli elementi si placino e poi l'ascesa riprende. Scrive l'amico Rosso nella relazione che ho sott'occhio: «Siamo preceduti da una cordata che presto però superiamo perchè è facile capire come queste rocce non siano adatte all'abilità e all'allenamento dei componenti la cordata. E questa supposizione prende conferma quando, dopo aver raggiunto la vetta, siamo di ritorno e constatiamo come gli altri abbiano a mala pena raggiunto i due terzi della parete, dando segni palesi di stanchezza e di imbarazzo. Non per erigermi a maestro, no davvero, ma la montagna dà grandi soddisfazioni a chi conscio degli ostacoli e delle difficoltà che l'attendono, sa prepararsi ad essa; si trasforma invece in fantasma pauroso e talvolta omicida a chi vi si avvicina non preparato, incosciente o ignaro del pericolo che l'attende. Nella discesa dobbiamo subire l'inesperta cordata: sia per dar loro un po' di coraggio e affrettarne i movimenti, sia per premunirci da possibili massi rotolanti... Ed è solo al termine della parete, fuori da ogni pericolo, che li precediamo sul Ghiacciaio del Trajo e poi su fino al Colletto della Nera; abbiamo l'impressione di aver ripreso la nostra libertà e respiriamo più tranquillamente: laggiù attaccati agli ultimi scaglioni di roccia scorgiamo ancora quattro piccoli

punti neri... E poi il Rifugio Quintino Sella nuovamente ci ospita, e l'indomani scendiamo a Cogne per soddisfare al precetto domenicale».

Poi nuovamente il maltempo; un tentativo non riuscito verso la Tersiva da parte degli amici Rosso e Maserà; tentativo che viene ripetuto il venerdì seguente da Rosso, Torbia e Ugo: per le grangie Granson al Colle della Tersiva su neve fresca e di qui sbagliando strada abbandonano la cresta e proseguono in piena parete S.-O. composta di sfasciumi di roccia ricoperti da un buon strato di neve: raggiunta la cresta S. al nodo di congiunzione con la cresta O. sono facilmente in vetta. Una preghiera di ringraziamento, uno sguardo d'ammirazione ai monti d'intorno e poi il ritorno per il colle dell'Invergneux e Champlong.

Altre gite: l'avv. Dino Andreis alla Grivola, l'avv. Caligaris al Gran Sertz, Ugo con un altro amico di Ivrea al Colle S. dell'Herbetet, discesa nel valone d'Inferno e ritorno pel Colle Lauson.

E poi anche gli ultimi rimasti a Sylvenoire seguono la sorte di quelli che già prima hanno dovuto abbandonare il monte per far ritorno al consueto lavoro che li attende in città: ma con la promessa e la speranza di ritornare nel 1930 a prendere nuovamente contatto con le montagne della Valnontey e della Valeille e riposare ancora una volta nella ridente e fresca conca di Cogne.

*il cronista.*



## I CORNI DI NIBBIO

UN'ESCURSIONE alpinistica che presenta un vasto ed interessante panorama, senza l'obbligo di salire a forti altitudini, è quella dei Corni di Nibbio sulla destra del fiume Toce nell'Ossola Inferiore. Chi potesse permettersi il lusso di soggiornare per qualche tempo in quell'*eden* del Lago Maggiore che oggidi chiamasi Stresa-Borromeo, non dovrebbe tralasciare la gita alla Cima Corte Lorenzo che non supera i 1564 metri sul mare.

Quando il passeggero entra per la prima volta in Valle d'Ossola, se tra Mergozzo e Curzago dal finestrino della ferrovia volge lo sguardo in alto a sinistra rimane sorpreso da un senso di terrore sembrandogli che quelle fantastiche guglie, quegli arditi torrioni, quelle spaventevoli pareti a picco della dirupata cresta dei Corni di Nibbio gli debbano piombare addosso.

La catena dei Corni di Nibbio si inizia colla vetta del Monte Fajé (m. 1352), che elevasi bella e verdeggiante a oriente di Mergozzo e si può raggiungere in tre ore passando per la ridente frazione di Boracchio adagiata sulla sponda levantina del severo lago che dal paese prende nome.

Dal Monte Fajé si gode già di bel panorama; ma l'orizzonte si allarga assai di più raggiungendo la Cima Corte Lorenzo alquanto più a Nord, da dove lo sguardo si spazia sul Lago Maggiore e sul Cusio, sui monti ossolani ed intresi, sulla pianura lombarda e novarese, sul Varesotto e sul piano dell'Ossola Inferiore.

Per ascendere alla Cima Corte Lorenzo si possono seguire diverse vie; ma la più interessante ed istruttiva nella prima parte, più degna e suggestiva per un alpinista provetto nella seconda, è senza dubbio quella che diramasi dalla strada carreggiabile a Candoglia (m. 208), la prima frazione di Mergozzo che si incontra entrando in Val d'Ossola.

Il nome di Candoglia deriva dal marmo candido che da secoli si ricava nella montagna sovrastante; come si chiama Albo (m. 210) la frazione successiva dal marmo bianco o latteo che si trova nella stessa località. È appunto per farsi un'idea delle cave di questi marmi suggerisco questo itinerario per guadagnare la Cima Corte Lorenzo, poichè ne vale la pena.

Quella gigantesca mole che slancia verso il cielo le sue 1500 guglie ed in sè accoglie oltre 3000 statue uscite dallo scalpello dei più rinomati scultori e che *Duomo di Milano* denominasi, non è che una montagna di marmo di

Candoglia artisticamente lavorato. Il visitatore delle cave che si succedono salendo la montagna, resterà meravigliato nello scorgere sì grande varietà di marmo, dal candido leggermente roseo al roseo intenso, dal bianco latteo al nero di effetto sorprendente.

È noto che nel grandioso banco calcareo di Candoglia furono attivate delle cave sino dalla più remota antichità; ma queste non presero sviluppo che verso la fine del sec. XIV, allorchè Gian Galeazzo Visconti decretò l'erezione del gran Tempio in onore della Divina Madre, quale atto espiatorio di avere col tradimento spogliato del Ducato di Milano e della vita lo zio Bernabò. Per tale costruzione mise a disposizione dell'Impresa il marmo di Candoglia. Le cave di questo marmo da allora in poi fino a' dì nostri furono sempre attivate e in certi tempi febbrilmente sfruttate; ma un nuovo impulso lo ebbero dopo il 1875, quando cioè l'Amministrazione della Ven. Fabbrica del Duomo di Milano, cui appartengono, per maggiore comodità di trasporto del materiale, fece costruire una strada carreggiabile lunga ben quattro km., che diramandosi da quella del piano a Candoglia, e bellamente serpeggiando, arriva fin oltre la più alta delle cave a circa 800 m. sul mare. La via a destra e a sinistra è fiancheggiata da castagneti, lariceti e pinete diligentemente coltivate tanto da dare a quella regione, una volta già brulla e desolante, l'aspetto di un grandioso parco.

Lungo la via compaiono le cave. La prima più bassa e antica e molto fruttifera, presenta un'ampia voragine che dimostra il moltisecolare lavoro; qua e là sulle pareti, scolpiti nella viva roccia, si leggono nomi di uomini e date diverse. L'ultima e più alta, chiamata *Carrettone*, dà enormi masse marmoree che presentano talvolta strati di bellissimi cristalli di pirite nei piani di sfaldatura. Un'iscrizione scolpita in alto ricorda la visita fattavi dal Cardinal Ferrari, già arcivescovo di Milano.

Le cave di Candoglia hanno pure un particolare interesse dal lato mineralogico, poichè vi si riscontrano oltre venti varietà di minerali, fra i quali un nuovo silicato di bario recentemente scopertovi, chiamato *Taramellite* in onore dell'insigne geologo italiano Taramelli, solo da pochi anni rapito da morte alla scienza.

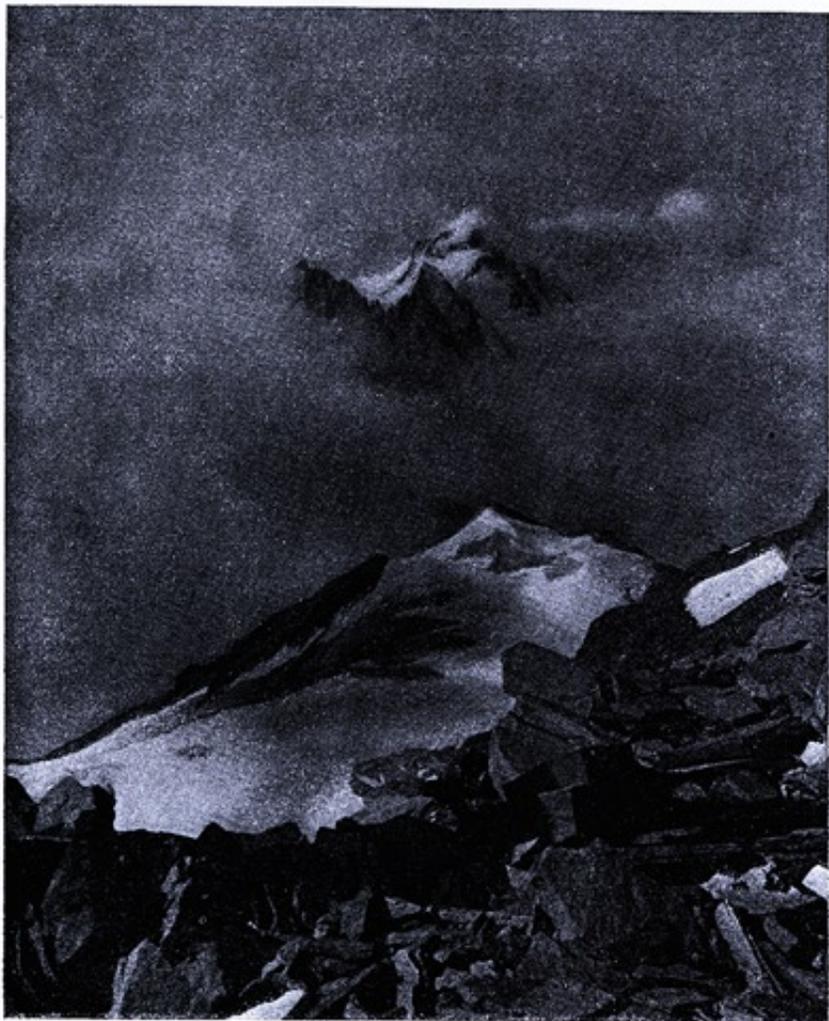
Pochi passi sopra la cava Carrettone tra i folti lariceti, dove termina la rotabile, esiste un rifugio per ricovero degli operai e dei visitatori. Seguendo il sentiero sopra il rifugio si incontra l'Alpe Margassogno (m. 912), dal quale parte un altro sentiero verso i Corni di Nibbio. Dopo circa un quarto d'ora di cammino, si abbandona quest'ultimo per inerpicarsi sulla cresta soprastante o seguendo il canalone o scavalcando i dirupi laterali. Raggiunto l'Alpe Sasarotto (m. 1284), situato ai piedi della Cima Sud (m. 1474) del Corte Lorenzo, si può dare a questa la scalata in mezz'ora per rapido declivio roccioso.

Da questa prima delle tre cime del Monte Corte Lorenzo si gode già l'incantevole panorama sopra descritto; ma per l'Alpinista riesce più emozionante la terza più ad occaso, formata da un ardito pinacolo roccioso, che cade quasi a perpendicolo dalla parte verso il Toce. La salita a questa vetta (m. 1564) è piuttosto ardua e chi per la prima volta desidera guadagnarla, converrà che si prenda seco una guida pratica dei luoghi.

I Corni di Nibbio, da certi lati occidentali inaccessibili, formano l'abitazione indisturbata di uccelli di rapina specialmente falchi del genere Nibbio, da cui traggono il nome. E siccome la Provvidenza porge anche a questi uccelli rapaci il loro nutrimento, quella regione è ricca di bisce, fra cui le vipere, che costituiscono per quei volatili un cibo prelibato; ma nello stesso tempo l'Escursionista resta avvisato che deve stare in guardia per non buscarsi qualche morsicatura tutt'altro che desiderabile.

F. PINAUDA.





1980

4

93

Nebbie sul Gran Paradiso

(Pio Rosso)



1930

4

04

Mattino

(Piero Filippi)

## MOUNT GREYLOCK

TOLTA dalle pagine di quella che era la buona intenzione di una specie di diario, (rimasta poi sempre allo stato di buona intenzione) la descrizione di questa giterella potrà sembrare, ed è, troppo fosca. Ma forse alcune giornate di malumore hanno il loro merito nella vita; fanno parere il mondo diverso, magari peggiore, ma vario, ed anche la varietà ha un fascino suo. Lascio quindi queste righe come sono, pregando il lettore di scusare uno sfogo di malinconia, e di trovare, nelle sue piccole cause, un argomento di riso.



È la prima domenica di novembre. Le nebbie strisciano basse sulla collina, e la macchina ronza con un ritmo sommesso, mentre le gomme spruzzano lontano l'acquerugiola che ricopre la strada, con uno sciacquo continuo e monotono. Ed ugualmente monotono si stende il nastro d'asfalto nella boscaglia rorida e fitta, svolgendosi in curve larghe ed uguali. I cespugli diradano, a volte, e, circondate dal verde intenso di praticelli lindi, tosati come zucche di scolaretti, appaiono le case coi larghi balconi a squame di legno e le orrende colonne verniciate di biacca. In sè, queste casette sarebbero anche civettuole; ma quando si vede sorgere sul loro uscio minuscolo il frontone di un tempio dorico, ridotto in legno verniciato col colore di una vasca da bagno, si prova la sensazione sgradevole di un pugno negli occhi.

Appaiono le luci rosse e verdi del traffico, ed i poliziotti intabarrati negli impermeabili, superbi negli alti gambali di cuoio, con le mani generalmente in tasca, uno stellone di latta a sei punte sul cuore, ed un marziale berretto a visiera sul tutto. E poi riprendono gli sterpi e la boscaglia desolata; più in là si vedranno le stesse case, le stesse luci, ed anime e divise di vigili gemelli.

Anche la collina si stende uniforme, con larghi dossi boschivi, valloncelli appena incrinati e cime piatte e rotonde. Lasciando la macchina al ciglio della strada ci avviamo per un sentiero appena segnato tra gli sterpi, e pro-

cediamo in silenzio sotto un'acquerugiola penetrante e noiosa. Sarà forse il tempo che ci opprime colla sua livida tristezza, o forse soltanto uno stato d'animo; ma il riso non viene alle labbra, e lo scherzo si spegne senz'eco. È in tutti il ricordo di una terra lontana, di luci più chiare e serene. Nostalgia. Di tutti gl'impulsi dell'anima il più disperato, il più triste.

Che vale aver traversato un mare interminabile e grigio, essere lontani nello spazio, affacciati ad un mondo nuovo? Il pensiero ritorna. Si lavora con febbre, qui, per essere assorti e travolti dall'azione della vita. Si crede aver scordato quanto si amava, trascinati dal lavoro e dal moto. Ma il pensiero ritorna. Ed ecco, ora ripenso ad altre corse, ad altre gite, su per montagne vere.

Ma ne esistono dunque? O non sono che un sogno lontano? O forse non sono qui, dietro la bruma che copre la collina? E mentre scruto la nebbia tracciando in essa contorni di montagne irreali, entro in una pozzanghera, ahimè realissima e molto materiale. Ma questo non mi cura dalla malinconia; anzi, il freddo alle estremità inferiori mi fa ricordare, forse per associazione d'idee, gli scarponi, e me ne viene la nostalgia. Siete lì, oltre l'oceano, riempiti di vecchi giornali, in un soppalco, tra gli sci, i bastoni, gli arnesi di cui ho riempita la casa. Mancano due chiodi alla scarpa sinistra; ce n'è uno, in quella destra, che ondeggia e tintinna. Provo un vero rimorso di non averle fatte riparare. Scriverò che provvedano. Ed ho visioni di scarpe ora. Sono gli umili, i docili scarponi, che, pure, a volte, hanno quasi un linguaggio ed un'anima. O scarponi! Voi che avvertite le nostre piante, se, dopo una lunga marcia, un chiodo è fuggito, o se un altro ha bucato la suola; che attestate il vostro odio alla mondanità dei pavimenti con lo scalfirli di tracce rabbiose e indelebili, voi che avete tante virtù; che in agile volo zittite i russanti e svegliate i dormienti, che, fermi, ci siete un cuscino... voi che in compenso di ignote, silenziose fatiche, non ricevete che pensieri ed espressioni scortesie, e pure siete tutto, per noi, sulla montagna. Voi che ragionate ancora quando noi, piccoli uomini non ne siamo capaci, e ci avvertite, gelando, quando occorre tornare. Non ve ne siamo grati, non ve ne diamo compenso, o solo un compenso di moccoli; e non vi è concesso dopo averci portati ad una vetta, neppure una breve visione di luce e di neve; ma state là, abbrancati al terreno, mentre noi guardiamo le vette, le esili creste di ghiaccio e le grandi rupi scure, la gloria del sole e dell'azzurro e l'ombra delle valli, e poi ancora le vette, forme note ed amate, all'intorno. Oh ricordi, ricordi! Perché dobbiamo sempre ricordare?

« Tlac! ». L'acquerugiola ha sfasciato la carta dell'involto che ho sotto il braccio, e la testa di un pollo arrosto, col relativo collo, salta fuori e penzola in giù.

Se mi vedesse un amico, uno dei miei compagni d'alpinismo! Il pensiero, di colpo mi rimette di buon umore! E mi ammiro con le scarpette basse, chiuso in un impermeabile con qualche bottone mancante e qualcuno attaccato fuori posto dalla mia perizia di rammendatore e sarto, con un cappello da grasso borghese in testa, ed un pollo arrosto, incartato per giunta, sotto il braccio. Intorno, è un mare di sterpi. I miei nuovi compagni di gita non sono però meglio attrezzati: Alfredo, un milanese, calvo, colla testa rorida di pioggia, dinoccolato ed alto, cammina a gran passi ondeggiando e facendo purtroppo ondeggiare due bottiglie di quel liquido che Noè, malgrado il parere contrario dell'Anti Saloon League, ebbe la sfrontatezza d'inventare. Un ingegnere di Roma cammina sepolto in un ampio soprabito ed è carico di pacchetti come un marito americano al seguito della consorte, privo soltanto della carrozzella col pargolo; e Luigi, un friulano, ha inaugurato un paio di *nickers* a scacchi, larghissimi e comici, e trasporta, in tasca ed in mano, numerose micchette di pane... Mi si affaccia alla mente la visione di una schiera di pacifici villeggianti di Saint Vincent, saliti a una facile vetta delle Prealpi Pennine, che fu per me l'oggetto di un riso maligno; ed oggi riderebbero loro (per quanto mi manchi il loro bel gatto di casa).

E, combattendo così colla testa del pollo, ostinata a ricadere come io a volerla nel pacco, mi trovo inaspettatamente sul displuvio della collina. La nebbia si è alzata, ora, e sotto un cielo di piombo appare la boscaglia sconfinata e selvaggia, e si svolge una strada, e l'Hudson serpeggia lontano, largo e pigro; e più lontano ancora si profilano le colline degli Aidirondacks. Saremo ad una cinquantina di metri dalla vetta, ed una impalcatura a traliccio di legno si profila nel cielo come uno scheletro. È la torre; il belvedere per i turisti (dall'altro lato sale una strada) che segna la «vetta», «la montagna più alta di questo Stato» come ammonisce un cartello per chi nutrisse ancora dei dubbi. Mi ritrovo finalmente su uno spartiacque. Ma quale contrasto! Laggiù lontano, dov'è il mio pensiero, un biancheggiare di nevi, un suono limpido di armenti e di vita, e campi di grano indorati dal sole, inerpicati sui fianchi della montagna a strapparle l'ultimo lembo di terra; qui, la boscaglia di sterpi e il silenzio. Distrattamente mi chio «e colsi un ramicel da un gran pruno» quasi stupito poi di non udirne gemere una voce, di non incontrare un qualche Pier della Vigna, magari anche americano, su cui sfogare il mio tedio. Rifiuto di salire alla «vetta». Lassù, sulle nostre vette, non sono che rupi, ometti alzati a ricordo di una lotta gentile e di una bella vittoria, e le umili Croci della fede alpina: qui, è un'impalcatura da fiera. Sediamo su un lastrone di roccia, umidiccio e viscido. Con atroce mancanza di tatto, Alfredo osa parlare di risotti. Un risotto autentico e vero, italiano. odoroso e fumante... il sogno e il rimpianto di anni!... Tolgo ad uno ad uno

gli ultimi ruderi del giornale che copriva il pollo, con pacata lentezza, sognando. Il risotto ci mette in cuore la malinconia.

Le nebbie ora calano dense, grosse nubi formate di goccioline minute che ci imperlano gli abiti, ci bagnano il viso e le mani. Tristemente consumiamo quell'essere congelato, che un tempo, in una remota gioventù ed in un paese lontano, era forse stato un pollo autentico e vivo. È perfido, amaro. Buttiamo l'insulso ripieno di farina e di spezie, e cerchiamo di mangiare il pane. Sa di zucchero, di polvere di latte, di surrogato di burro, di tutto fuorchè di sale e di grano. La frutta è acida ed ha il gusto sgradevole del frigorifero. Il vino. Non è buono, ma è vino. Fatto d'uva acerba, forse fa male, ma è denso di alcool come un liquore, ed inebria. Terminiamo, fumando, le due bottiglie preziose, e un po' traballanti ci alziamo per scendere. Piove, e nessuno parla più di salire alla « torre ». La pioggia si acqueta, più in basso, ma la nebbia ci avvolge, sempre più densa, mentre procediamo inaffiati dai rami e dagli sterpi.

« Nui suma Alpin... ».

canta Luigi con accento un po' veneto, ma il canto ha successo, e ci uniamo tutti al coro, quasi melodioso in confronto col jazz; anch'io che non so cantare, e che non ho cantato mai. Ci stordiamo col canto: almeno non si pensa più ad altro.

Vecchie canzoni di guerra, che un tempo udimmo cantare in ogni cantone, ed ora sono dimenticate, canti che l'ultima onda dell'immigrazione ha portato quaggiù, e non si riesce a dimenticare. Anche queste ritornano, e suonano strane, e dolci, in questa solitudine, in questa terra selvaggia e quasi ostile. Batte la pioggia a raffiche, e cantiamo, a sfidarla, più forte. Qui, dispersi e lontani, ci ritroviamo fratelli, figli della stessa terra, e lanciamo a un cielo grigio, a una landa selvaggia, i canti della Patria.

La testa di un vecchio, con la barba incolta ed una breve pipetta pendente dal labbro, ci appare d'improvviso, incorniciata dai rami, e ci guarda con un'aria attonita e quasi impaurita. Certo non sa darsi ragione di questa condotta selvaggia, di questo chiasso latino... « Merry, boys? » « Merry? Like h... ! ». Ricorderò sempre quegli occhi spalancati in un'espressione comicamente stupita.

Canto la canzone dei valdostani. Passato il primo ed istintivo sgomento, i miei compagni ascoltano. Malgrado l'atrocità del cantore, la malinconia del verso li vince, e, quando ho finito, mi sento gli occhi un po' umidi. No. È meglio cantare la Violetta, il Ventinove Luglio, il povero soldato. In esse è meno tristezza.

Alfredo si arresta di colpo. Tra i sassi, presso, un muretto, un serpente ci guarda, ritto sulle spire della coda, e fa ondeggiare il corpo e la lingua forcuta. « Che sia un mocassin ? » chiede Alfredo. « Che sia un serpente boa ? » protesta Luigi. Ma Alfredo ha preso una pietra e la getta a due mani. Colpisce il muro, e, di rimbalzo, la scarpa. Il serpente continua tranquillo nel suo ondeggiare.

Procediamo, con un giro rispettoso e prudente, e Alfredo ci segue un po' zoppo. La luce muore scialba e senza riflessi nella nebbia, quando raggiungiamo la macchina. Cantiamo ancora, con la gola roca, la canzone del Piave, seduti sul muretto della strada; e poi si riprende la corsa.

E la domenica è passata, così. Domani, almeno ci attende il lavoro, e l'azione che scaccia i ricordi; ma sempre, anche in anni lontani, mi suoneranno nelle orecchie i canti di oggi, e mi sentirò intorno, triste come una maledizione la boscaglia di sterpi.

ENRICO BALP.



## VARIAZIONI (1)

L'ALPINISMO, il grande alpinismo delle prime ascensioni e delle esplorazioni alpine al disopra del limite della civiltà, è tuttora capito da ben poche persone entusiaste e sincere. È vero che da qualche tempo il numero di quelli che « vanno in montagna » è centuplicato, e noi assistiamo, alla vigilia d'ogni festività, alla partenza di centinaia di individui che tendono su, in alto, verso un po' di azzurro e di sole per sfuggire al quotidiano contatto cittadino.

Benvenuto anche questo alpinismo, o, per essere più precisi; escursionismo! È altrettanta salute per il corpo e per lo spirito, che hanno bisogno l'uno e l'altro, di rinnovarsi in ambienti diversi, suggestivi, d'una bellezza pura ed austera, la quale non può che ispirare a buone cose. Ma da questo al vero alpinismo il passo è veramente grande.

D'altra parte una delle sensazioni più belle che ricerco in montagna è quella che mi deriva dalla solitudine, dal silenzio, dalla pace che dominano lassù: se anch'essa fosse presa d'assalto dalla folla dei gitanti, dove ci si potrebbe rifugiare?

È così bello isolarsi un momento, cercare di nemmeno vedere il compagno di cordata per poter godere l'arcana bellezza della montagna e comprenderne i moniti, gli insegnamenti, il linguaggio: è allora che si scende istintivamente nel più intimo e profondo del proprio io e se ne va scrutando ogni piega.

Dalla contemplazione, dalla meditazione poi, si esce sempre migliori, più buoni, più puri, più vicini a Dio: senz'accorgercene ci siamo buttati di dosso quanto di meno bello e nobile ci s'era attaccato, e abbiamo fatto un passo avanti nella buona via.

Chi non ha provato tali sentimenti non può comprenderli: eppure l'alpinista non va in montagna solamente per fare dello sport o per esercitare i propri muscoli; ci sono di vero di queste persone, come ci sono gli inesperti, i temerari e gli imprudenti: ma questi non sono alpinisti, non sono cioè di quelli che vanno sui monti perché li hanno compresi e quindi li amano e li rispettano, ma piuttosto seguono la moda: è *snob* fare così e *bisogna* poi potersene vantare.

È facile criticare rimanendo seduti intorno al fuoco in un comodo albergo di montagna, o affacciati al balcone di un rifugio, e poi al ritorno descrivere agli ignari spettacolose arrampicate, pendii ghiacciati vertiginosi, difficoltà incredibili... superate allegramente: il vero alpinista non è fanfarone, ma vi racconta le sue ascensioni con naturalezza, con calma, con l'ingenua sincerità di un fanciullo, mentre gli occhi ancor brillano commossi. E questo perché il suo cuore è rimasto lassù ove tutto è bianco e azzurro: e certi ripieghi, certe sottigliezze diplomatiche non sono in quell'ambiente neppur concepibili, perché la lotta con gli elementi sconvolti della natura dev'essere franca e leale e richiede energia, decisione, intelligenza.

La montagna oltrechè palestra di ginnastica per i muscoli è soprattutto scuola di volontà, è esercizio continuo delle qualità intellettive. Per venir conquistata deve essere

(1) Leggendo il libro: *Sur les crêtes du Mont Blanc* - di JACQUES e TOM DE LEPINEY - Ed. Dardel, Paris - Pag. VIII-178 - con numerose magnifiche illustrazioni.

stata ben studiata: sulle carte, sui libri, sulle riproduzioni in un primo tempo, ma soprattutto in una metodica e lenta analisi d'ogni balza rocciosa e d'ogni crepaccio, in un esame preventivo della via da seguire, in gite d'esplorazione, in tentativi non riusciti e pur ripetuti una, due, tre volte.

Allora poco a poco il passaggio difficile diventa familiare, e la lotta per la vittoria diventa consapevole degli ostacoli frapposti; chi vi si accinge conosce bene le forze di cui può disporre e il modo di usarle per vincere meglio la difesa opposta dal monte.

L'ideale per un alpinista, non è forse una prima ascensione, una via nuova?

Fortunati i primi, i pionieri, gli alpinisti del periodo «eroico»! quando ogni passo che facevano era su terreno vergine, ogni vetta che raggiungevano era ancora inviolata!

Allora, di fronte al colosso alpino, l'uomo si preoccupava di conquistare la cima più elevata per la via più breve e più facile. Solo in seguito ci si è rivolti alle altre cime meno importanti d'uno stesso gruppo, salendole una dopo l'altra, e riducendosi infine ai semplici spuntoni, ai gendarmi sporgenti poche decine di metri oltre la cresta già battuta, e disdegnati dai primi scalatori. Che differenza con le ascensioni d'un tempo: allora si aggiravano spuntoni e cime secondarie per salire quelle che s'ergero alte, tutte sole per centinaia e migliaia di metri, mentre oggi quasi si evita la vetta più alta e bella per salire su un monolito ancora inviolato! E poi ancora ci si è adattati a studiare delle nuove complicazioni; le soddisfazioni diminuivano sia per la migliorata tecnica, sia per la maggior confidenza nella montagna, e allora ascensioni senza guida, ascensioni invernali, ascensioni alla stessa vetta già conquistata ma per itinerari e varianti sempre più difficili e complicati.

In questo modo quello ch'era dilettantismo, esplorazione alpina, s'è affinato diventando uno sport, e cioè un gioco per la conquista d'una vittoria difficile: quando tentiamo una prima ascensione, non è forse un'idea di lotta sportiva che ci guida?

Ma allora perchè il gran pubblico non vi s'interessa? O che proprio il gusto della folla, si deve tutto rivolgere alle manifestazioni di potenza o di velocità e non a quelle di agilità, destrezza, intuito?

È ben vero che l'alpinismo progredisce con lentezza e la sua virtuosità non può che rimanere incomprensibile ai non appassionati: è però uno sport atletico, fra i più belli. Ma come ho detto prima, è anche esercizio per l'intelligenza: non sono solo i muscoli che lavorano, ma il cervello che deve intuire in una parete vergine d'apparenza ostile ed insormontabile, la linea dei punti deboli, il passaggio cioè che permetterà di vincere e di districarsi da quel labirinto pauroso e complicato: dunque *sport puro*.

Ma c'è chi sostiene che in queste condizioni deve corrispondere nell'alpinista una diminuzione della sensibilità. Nulla di più gratuito. A ragione Mummery precisa che spesso le pareti più difficili sono anche le più belle ma che bisogna però contemplare da vicino. Del resto la lotta acutizza le sensazioni — e l'impressione di bellezza che emana da una montagna è in stretto rapporto con gli sforzi compiuti per conquistarla.

Chi saprebbe concepire la selvaggia asprezza della tempesta in montagna, se non s'è mai trovato nel bel mezzo degli elementi scatenati, disputando ad essi la vita?

In verità, se la montagna è immutabile, non la si guarda sempre con gli stessi occhi e le migliori impressioni non sono quelle che si riportano nella calma e negli ozi di un rifugio, ma piuttosto nell'infinita varietà delle emozioni che si succedono nel corso d'un'ascensione.

E poi l'alpinista è un po' un artista. Non è l'amore della natura e del bello che lo ha portato a questa forma speciale di atletismo? Perché ha scelto questo campo sterminato per disperdersi le proprie energie, e rifarsene delle nuove, anziché una palestra ben attrezzata o un campo di gare?

Sentite la descrizione della Cresta di Peuterey, vista dal rifugio Torino dopo un temporale: « Sotto le più alte volute (di nubi) aureolate d'oro, si slanciava d'un sol getto, verso il M. Bianco di Courmayeur, l'ultimo tratto della cresta sfolgorante e sottile: attraverso una trama vaporosa appariva impreciso il profilo della Aiguille Blanche; più in basso le Dames Anglaises e l'Aiguille Noire puntavano le loro esili vette nelle nuvole color inchiostro. Così sul fianco del gigante delle Alpi, le difese terribili erano scaglionate per finire ai piedi della cima scintillante: in basso, quali battaglie da combattere nei corridoi di ghiaccio striati dalla caduta di pietre, sul fianco degli enormi e rudi contrafforti, in alto, l'aureola della vittoria, nella calma e nella pace, l'orgoglio nella luce, l'apoteosi... »

E altrove: « Degli aghi enormi di ghiaccio, inclinati nel vuoto in fantastici aspetti e in un equilibrio che appare dei più instabili, stagliano sul cielo dei profili di *miannequins* o dei denti acuminati. Sulla destra la muraglia di ghiaccio s'incurva verso il basso, disegnando come un ferro di cavallo intorno a un fosco canalone la cui sponda destra è formata dalle rocce sulle quali ci troviamo, e la sinistra è il muraglione stesso di ghiaccio. Più a destra ancora i seracchi continuano, meno terribili, formando il lembo inferiore di dolci pendii di neve che raggiungono il colle della Brenva. Tutto questo, sotto l'illuminazione brillante del sole di mezzogiorno, scintilla e lampeggia: da ogni strapiombo l'acqua di fusione cola goccia a goccia o in fini ruscelletti... »

Magrifiche pennellate di colore, degne d'un artista.

E Jacques e Tom de Lepiney nel raccontarvi le loro prime ascensioni o vie nuove sulle vette più ardithe e meno note del massiccio del M. Bianco hanno di queste descrizioni esatte e poetiche, di questi entusiasmi: « Perché in verità, c'è forse una gioia più pura per un alpinista, che di essere sospesi ad una parete fra cielo e terra nell'ora in cui il sole radioso fa vivere le montagne, sciogliere le stalattiti scintillanti, cadere le pietre dalle vette nei crepacci giù per i canaloni? Là veramente noi viviamo la vita che ci è propria, soli nella grande natura, meravigliati dello spettacolo e orgogliosi dello sforzo compiuto ».

Poi il bivacco induce a meditazioni più serie: « Un sorriso amaro mi viene al pensiero che siamo saliti quassù per il nostro piacere, per passarvi le nostre vacanze nella gioia! Ma è forse per gioco che ascendiamo sui monti? Un gioco ben serio, ben duro, alla ricerca d'un ideale di bellezza e di azione mai raggiunto, una lotta fredda e ragionata di fronte ad ogni sorta di imboscate drizzate sotto i nostri passi ».

Ma il sole rispuntando dilegua facilmente i foschi pensieri: su, in alto, giocondamente verso la vittoria!

Ho annoiato il lettore? Pure queste mie variazioni mi sono sorte spontanee alla lettura di questi magnifici racconti d'ascensioni, di grandi ascensioni anzi, narrate così alla buona, senza pretese dai fratelli de Lepiney — dei quali ho fatto mie alcune acute osservazioni — e pubblicati in forma squisita dall'editore Dardel di Parigi.

È un libro che merita veramente d'essere letto: in ogni apprezzamento, in ogni consiglio si sente un senso di misura e uno scrupolo di verità che fanno di quest'opera un libro perfettamente sincero e di consultazione preziosa.



1950

4

108

## Alte nuvolaglie

(P. Cellino)



1980 4

104

Monfol

(P. Calliano)

# ♦ CULTURA ALPINA ♦

## ASCENSIONI

### VIE NUOVE.

**Aiguilles du Diable** (M. Blanc du Tacul). — Prima traversata completa. Miss M. O' BRIEN, M. UNDERHILL, A. CHARLET, G. CACHAT, 4 agosto 1928.

Les Aiguilles du Diable in numero di cinque, si drizzano come è noto, elegantemente e maestosamente sulla cresta Sud-Est del Mont-Blanc du Tacul. La prima che si incontra sulla cresta discendendo dalla punta del Mont Blanc du Tacul è l'Isolée (m. 4114) oggi chiamata Punta Blanchet; una profonda insellatura la separa dalle due del Gruppo superiore, la punta Carmen (4109 m.) e la Mediane (4097 m.) le quali sono a loro volta pure nettamente separate da un'altra profonda incavatura dalle due del Gruppo inferiore, la punta Chaubert (m. 4074) e la Corne du Diable (4064 m.). Poi la cresta perde la sua arditezza e discende al colle du Diable (m. 3951).

Le varie Aiguilles furono scalate separatamente in questi ultimi anni dai migliori alpinisti francesi: l'Isolée e la Mediane presentarono specialmente delle grandissime difficoltà, incomparabilmente superiori alle Aiguilles de Chamonix. La traversata completa delle 5 Aiguilles in un giorno sembrava a priori ineseguibile: essa fu poi compiuta dai quattro suddetti alpinisti, certo molto agevolati dalla grande conoscenza delle Aiguilles e dalla grandissima abilità di Armand Charlet.

Dal Rifugio Torino la cordata parti alle 1 del mattino e per il ghiacciaio del Gigante ed il versante Sud-Ovest delle Aiguilles du Diable, raggiunse direttamente la « brèche » tra la Corne du Diable e la pointe Chaubert (ore 4,30). La scalata dei 50 m. de la Corne du Diable si effettuò rapidamente per la via solita (cresta Ovest); discesa per la stessa via, indi salita alla punta Chaubert per la via già fatta dai precedenti scalatori. Sono solo le 5,45 e la cordata procede molto velocemente. Dalla punta Chaubert si presentò la prima via nuova, cioè la discesa per la faccia Nord, la quale è effettuata però senza difficoltà per mezzo di tre corde doppie. Dalla base, con una piccola traversata gli alpinisti si portarono alla base della Mediane che venne salita per la medesima via dei primi scalatori. Sono 80 m. di grandissime difficoltà con vari passaggi esposti e pericolosi. Si incomincia con una serie di gradini separati da corte pareti quasi verticali, fino alla base di una grande camino di 50 m.; saliti i primi 25 metri, si attraversa 4 m. a destra per raggiungere una piccola anfrattuosità sulla cresta Est, che si segue fino ad una prima terrazza, indi ad una seconda più vasta sulla quale si può attraversare la faccia Sud-Est dell'Aiguille e pervenire per mezzo di un corto camino ad una terza terrazza poco sotto la punta. La discesa fu effettuata per la faccia Nord-Ovest (prima discesa) per mezzo di varie corde doppie, ma con grande difficoltà a causa del *verglace* che copriva le rocce. Si giunse così alla base della punta Carmen che venne salita direttamente per la cresta Est (prima salita) e discesa per la faccia Ovest.

Sono le 10 e mezzo e la cordata si accinge a salire la punta più difficile: l'Isolée. Numerose fotografie illustrano molto bene A. Charlet nei vari momenti della scalata. Dapprima ci si eleva direttamente per fessure sempre più rade fino a giungere alle base di un grosso blocco strapiombante (punto della massima difficoltà) che bisogna girare con l'aiuto d'un chiodo piantato in una fessura: si perviene così su una cretina con minuscole prese, che conduce ad una piattaforma che segna la fine delle vere difficoltà. Questi i primi 30 m.; gli altri sono facili e per essi si giunge alla punta. Discesa con corde doppie per la stessa via. Infine gli alpinisti raggiunsero il M. Blanc du Tacul (ore 12,30) da dove scesero al Rifugio Requin e a Montanvers. (*Alpinisme*, 3° Trimestre 1929).

**Aiguille du Fou** (m. 3501) Massiccio M. Bianco. — Prima ascensione per il versante d'Envers de Blaitière. — ROBERT GRELOZ, ANDRÈ ROCH, 29 settembre 1929.

L'ascensione fu fatta rimontando un lungo e diritto canalone che parte dal ghiacciaio d'Envers de Blaitière sotto les Ciseaux, quindi a metà altezza traversando obliquamente in direzione Sud, fino a raggiungere una cresta, seguendo la quale si raggiungono i camini terminali della via ordinaria.

Dal rifugio du Requin per il ghiacciaio d'Envers de Blaitière gli alpinisti pervengono alla base del couloir anzidetto: questo è formato da vari strapiombi ricoperti di neve e ghiaccio che richiedono un duro lavoro di piccozza. Il quinto ed il sesto strapiombo in modo speciale si presentano di una difficoltà eccezionale: solo con l'aiuto di chiodi e con una ginnastica acrobatica, e solo dopo vari tentativi gli alpinisti riescono a passare. Dopo questi strapiombi l'inclinazione del couloir diminuisce notevolmente sì che la salita procede più rapida e sicura. Ad un certo punto il canalone si divide in due: viene preso quello di sinistra per il quale si giunge alla cresta, sotto la Fou. Seguendo questa cresta gli alpinisti arrivano alla base di un corto cammino, ben visibile da lontano, superato il quale, con qualche difficoltà, per parete non più tanto difficile, raggiungono la via ordinaria. Dalla punta discesa, ancora nella giornata, a Chamonix: l'ascensione si presenta notevolmente lunga: partiti alle 5,30 dal rifugio solo alle 15,30 sono in punta e alla sera tardi a Chamonix.

(Les Alpes - N. 2, febbraio 1930).

**Aiguille Noire** (m. 2885) Massif du Thabor. — Il 13 luglio 1929 i Sigg. H. GARDÈRE, G. FAYES con la Sig.na G. JOURDANNET, ne compirono la prima ascensione per la cresta N. partendo dal colle Plagnette. L'ascensione si presenta assai difficile e occorsero due tentativi per trovare l'unica via possibile. Dalla punta N. gli alpinisti raggiunsero la punta S., compiendo così pure la prima traversata.

(Revue Alpine - N. 3, 1929).

**Obergabelhorn.** — Prima ascensione per faccia Nord della Wellenkuppe, 24 agosto 1929. — A. ROCH, J. BELAEJFF.

Dalla capanna del Mountet l'ascensione venne compiuta per il ghiacciaio Durand e quello dell'Obergabelhorn dirigendosi verso la cresta che congiunge la Wellenkuppe con l'Obergabelhorn. L'ultimo tratto di tale parete molto ripida e ghiacciata si presenta alquanto difficile. Raggiunta la cresta gli alpinisti toccarono pure la punta principale, l'Obergabelhorn e quindi discesero alla Wellenkuppe, della quale discesero la cresta Nord-Ovest raggiungendo sul ghiacciaio sottostante la via di salita.

(Les Alpes - N. 2, febbraio 1930).

## CARTE E GUIDE

**Valle di Monastero - Valle Venosta.** — Guida sciistica schematica di Ugo DI VALLEPIANA, edita sotto gli auspici della Sezione di Torino del C. A. I. dalla Casa Sociale Editrice di Pinerolo, pag. 74, L. 4.

In questa raccolta di itinerari sciistici, l'A. ci offre una visione completa dell'alpinismo invernale nelle Valli del gruppo Ortler-Cevedale, regione che è tuttora trascurata dagli sciatori.

L'intonazione è « rudemente alpinistica » ma non saremo noi a lamentarcene, grati all'A. che in essa riesce a guidarci con una competenza e una prudenza perfetta su per i monti e i ghiacci, le valli e le cime di questa bella porzione montana dell'Italia nostra.

**Piemonte.** — Primo volume della collana *Attraverso l'Italia*, illustrazione delle Regioni Italiane a cura del Touring Club Italiano, Milano - Bertieri, gennaio 1930.

**PIEMONTE.** — Primo volume della collana *La Patria*, monografie regionali illustrate del prof. STEFANO GRANDE, Torino, U. T. E. T., 1930, seconda edizione, L. 6.

Ecco due pregevoli pubblicazioni che pure ispirandosi a criteri informativi assolutamente diversi, illustrano bene la nostra regione, cercando di meglio farla conoscere nei suoi tesori d'arte e di bellezza, tuttora ignorati a molti.

La monografia del Grande, essenzialmente di carattere storico, costituisce un'opera poderosa di 380 pagine con una carta geografica d'insieme, 8 tavole in calcocromia e 302 figure, cartine, e disegni sul testo. Nei suoi 20 capitoli l'A. ci fa vedere il Piemonte, e cioè Torino, le sue valli alpine, e tutte l'altre provincie piemontesi, sotto i vari aspetti scientifici, politici, economici, artistici, etnici.

E la lettura ne è resa attraente e facile dallo stile corretto, preciso, piano dell'A. che, sempre signorile, ha saputo trovare per certi aspetti del nostro suolo (monti e valli, ecc.) accenti di poeta e cuore di figlio.

L'altra guida è veramente pubblicazione degna del T. C. I. Quale migliore continuazione delle insuperabili guide del Bertarelli, che questa serie di illustrazioni fotografiche che completano e integrano quella grande opera?

Chè qui si tratta prevalentemente di questo: invogliare il lettore a meglio addentrarsi nella conoscenza del nostro Piemonte, mostrandogli alcuni saggi delle bellezze meno conosciute che vi si trovano. E in 270 pagine trovi 411 fotografie nitidissime e veramente belle, dei migliori fotografi nostri, stampate elegantemente su carta patinata, legate insieme da un commento breve, agile, sintetico: semplici, sobrie didascalie. Il volume è diviso in 9 sezioni: ciascuna riguarda una parte della regione ed è preceduto da una breve nota illustrativa dovuta ad una penna celebre che pure vuole serbare l'incognito. Forse non sarebbe stato male aggiungere un indice bibliografico, e le 4 tricromie allegate in tavole fuori testo non ne rappresentano certo la miglior cosa. Ma l'opera è bella ed è di quelle che si raccomandano da sè, e il Touring ha con essa iniziato un pregevolissimo lavoro di italianità, di propaganda, di istruzione.

## SELVICOLTURA E ALPICOLTURA

**Asiago e il suo altipiano.** — È un interessante studio illustrativo di E. Mascheroni, ricco di bellissime fotografie documentarie. Accennata la situazione geografica dell'altipiano, e ricordati alcuni aspetti folcloristici, l'A. viene a parlare del problema forestale: accennata alla causa prima della distruzione dei boschi, la guerra, l'A. illustra l'opera svolta per il rimboschimento e la sistemazione boschiva di quei monti, riporta i giudizi di studiosi quali il Vellar, il Sambucco, il Marconi, e finisce con uno sguardo al problema dei prati e pascoli, fonte di ricchezza, dell'allevamento del bestiame, bovino, ovino ed equino, cui sono dediti gli abitanti dell'altipiano.

(*Natura*, N. 11-12, nov.-dic. 1929).

**L'appassionata opera di rimboschimento sull'altipiano di Asiago.** — Immenso è il lavoro sostenuto dalla Milizia Forestale, dai Comuni e da privati per rimboschire i 7700 ha. di bosco rovinati dalla guerra.

Dal 1924 in poi ben 6 milioni di piantine sono state messe a dimora stabile, ripristinando così sia artificialmente che per disseminazione naturale oltre 5000 ha., senza contare che circa 22 km. di strade sono state arborate con essenze latifoglie, e che sono

stati istituiti non pochi Boschi e Parchi del Littorio. Questo oltre a tutta l'opera di sistemazione boschiva e prativa e di propaganda che si sta svolgendo in ossequio alle direttive delle Superiori Gerarchie.

(N. QUINTAVALLE in *L'Alpe* (T. C. I.), N. 11, novembre 1929).

**La sistemazione idraulico-forestale del Torrente Prebec.** — Affluente della Dora Riparia, esso si compone di numerose branche con un corso rapido e relativamente breve (circa 1900 m. di dislivello in km. 7,5 in linea d'aria) fra due sponde generalmente franose. Il Consorzio dei Rimboschimenti di Torino ha provveduto al rimboschimento di 210 ha di terreno, alla costruzione di 125 briglie sul corso del Prebec e dei suoi affluenti, con muratura a secco o con malta, alla sistemazione delle falde franose con graticciate, palificate e muri a secco. Si è quindi ottenuto che il torrente non trasportasse tanto materiale pietroso a rovinare il terreno prativo e soprattutto l'abitato di Chianoc e la strada e la ferrovia Torino-Modane. I lavori proseguono tuttora con alacrità e ritmo fascista soprattutto a tentare la definitiva sistemazione delle frane eliminando le infiltrazioni d'acqua.

Dott. C. VITALE in *L'Alpe* (T. C. I.), N. 9, settembre 1929).

**Alberi e foreste.** — « *Innalzando i pascoli, i boschi si estendono* ». La tesi del rimboschimento totale del monte, non è sempre razionale. In molti casi è più conveniente e redditizio innalzare il limite dei pascoli, fertilizzando il terreno, costruendo buoni grassi a cotico fine e nutriente ad altezze dove meno redditizio è ricostruire il bosco. Ma in tal caso occorre — nei limiti del possibile — costruire le stalle e casere sul punto più elevato, così che l'acqua corrente fertilizzi naturalmente, trasportando gli scoli o il pascolo sottostante. Così p. es. è stato fatto in Carnia alla malga Agareit, dal Segretario Nazionale della Montagna, così dovrà farsi in altri luoghi se si vuole rendere più redditizio il monte: a valle potrà così elevarsi il limite dei boschi.

Dott. G. FRIEDMANN in *L'Alpe* (T. C. I.), N. 12, dicembre 1929.

**La renna.** — Studio completo fatto da ETTORE MASCHERONI su questo bellissimo e utilissimo animale nella sua vita negli allevamenti di Bardonecchia.

Caratteri morfologici, sviluppo e vita della renna, e sfruttamento suo per opera anche della Commissione Reale del Gran Paradiso.

(*Natura*, N. 10, ottobre 1929).

## BIBLIOGRAFIA

**Montagne.** — AURELIO GAROBBIO esprime in questa raccolta di poesie, pubblicate da la Varesina Grafica (Varese, L. 15) il suo amore per la montagna e per l'Italia con accenti di poeta entusiasta e completo. Dai sonetti de *L'arida zolla* nei quali cantava la sua terra natale, il Canton Ticino, alle liriche che ora pubblica il passo è notevole. Eleganti nella forma, precise nella dizione, ma soprattutto ardenti nel contenuto, tutto di amore purissimo, i versi corrono veloci e si leggono volentieri e ecco un giovane che ha compreso la montagna, ne ha capito il linguaggio e ce lo esprime in questo canto d'amore. Amore soprattutto poi per l'Italia, che ha lasciato anche lassù la sua impronta che non muore. Il libro è dedicato a chi, sfidando ogni persecuzione, audacemente lotta sul baluardo estremo dell'alpe per la difesa della minacciata italianità del Ticino e della Rezia.



# VITA NOSTRA



RUBRICA UFFICIALE DEGLI ATTI ED ATTIVITÀ DELLA  
GIOVANE MONTAGNA

PRESIDENTE ONORARIO S. A. R. FILIBERTO DI SAVOIA DUCA DI PISTOIA

SEDE CENTRALE: TORINO

SEZIONI: TORINO, AOSTA, IVREA, PINEROLO, VIGONE  
TORREPELLICE, CUNEO, SUSÀ, NOVARA

CONSOLATI: VENEZIA, MESTRE, NAPOLI, VICENZA, TREVISO, BIELLA  
ADERENTE ALL'OPERA NAZIONALE DOPOLAVORO

## Una nuova Sezione: NOVARA.

Permettete amici che Vi presentiamo questa nuova Sezione sorella ora entrata a far parte della *Giovane Montagna* e che conta già 150 soci ben organizzati e affiatati. Come si spiega questo fenomeno?

Nel 1924 nasceva in Foresto Sesia, ad opera del cav. D. *Giulio Ravelli*, anima eletta di sacerdote e di alpinista, la *Giovane Montagna Novarese*, con un programma assai affine al nostro. In breve essa sapeva imporsi, diffondersi, farsi conoscere, apprezzare, amare ed ormai conta fra le migliori Società alpinistiche della Valsesia.

In sei anni di vita essa ha perlustrato si può dire tutte le vette Valsesiane: citiamo a caso il Tagliaferro, i Pizzi di Faller, Cimà Grober, Corno Bianco (per la N.), la Resegotti, la Zumstein e nel 1926 la P. Gnifetti con 42 partecipanti.

Il suo orifiamma, dono ricco e gentile del comm. *Buratti* di Biella, ebbe l'onore d'essere benedetto al Col d'Olen a 3000 m., dallo stesso Vescovo di Novara, Mons. *Castelli*, presenti 200 e più persone, in una festa gioconda dello spirito.

Il Direttore spirituale, e guida valorosa, D. *Luigi Ravelli*, onorato nel 1927 da S. S. Pio XI della Croce Pro Ecclesia et Pontifice, ha sempre accompagnato i soci in ogni gita sociale per celebrare per essi la S. Messa nelle capanne o sulle vette: a lui devono la loro attuale floridezza e ogni passata iniziativa, e l'attuale adesione al nostro sodalizio.

Con gioia essi entrano ora compatti nella più grande famiglia della *Giovane Montagna* tutti uniti nel nostro comune amore per Iddio e per i monti, sotto il bianco-azzurro gagliardetto torinese.

\*\*\*

*Alla Giovane Montagna Novarese che viene a noi a quadri completi e con rinnovata fede, il saluto fraterno e l'augurio cordiale delle Sezioni e dei soci della Giovane Montagna, sparsi in tutta Italia, e della Direzione della Rivista.*

## Direzione:

Presidente: Maestro *Antonio Rinaldi*, Novara.

Vice-Presidente: *Modesto Mo*, Grignasco.

Direttore e Corrispondente della Rivista: Cav. Don *Luigi Ravelli*, Foresto Sesia.

Segretario: Rag. *Carlo Casaccia*, Varallo Sesia.

Consigliere: Rag. *Nino Fasola*, Novara. Capigruppo:

- a) Novara - Rag. *Nino Fasola*.
- b) Grignasco - *Mo Modesto*.
- c) Serravalle - *Raffaello Torchio*.
- d) Borgosesia - *Renato Bertoncini*.
- e) Varallo - Rag. *Attilio Delfrate*.

## Calendario gite sociali 1930.

*Aprile* 5-6 — S. Bernardo di Trivero (metri 1500). Salita da Coggiola, discesa per Trivero: pernottamento e S. Messa in vetta.

*Maggio* 17-18 — Massa della Sajunca (metri 2360). Salita da Boccioleto, discesa per

Cervatto e Fobello: pernottamento e Santa Messa al Secchio.

*Giugno* 21-22 — M. della Meja (m. 2815). Salita da Campertogno, discesa per Rassa: pernottamento e S. Messa all'alpe Campello (m. 1200).

*Luglio* 13 — Sagra di S. Bernardo, patrono degli alpinisti, al Tovo di Foresto. S. Messa ore 11.

*Luglio* 19-20 — Punta Giordani (m. 4055). Salita da Olen, discesa per Bors: pernottamento e S. Messa al Colle d'Olen (Grober).

*Agosto* 16-17 — Monte Leone (m. 3558). Per Varzo e alpe Veglia.

*Settembre* 20-21 — Cima di Bò (m. 2556). Salita da Rassa, discesa per Coggiola: pernottamento e S. Messa in vetta.

*Ottobre* 19 — Gita di chiusura: Grignasco.

## SEZIONE DI IVREA

**Prima gita sociale** — Monte Perazzone (m. 1799) — 30 *Marzo* 1930.

Questa prima gita dell'annata è stata in particolar modo lieta per la partecipazione di una rappresentanza della nuova Sottosezione di Strambino Romano, che ha iniziato al nostro fianco il suo cammino di ascesa.

Ascoltata in Carema la S. Messa, e la calda parola di fede del Rev. Priore Don Perotti, raggiungiamo per la comoda lunghetta mulattiera la borgata Maletto (metri 1336) che dorme sotto uno spesso lenzuolo di neve.

Qui per l'ora un po' troppo tarda, la quantità della neve, e il cambiamento del tempo, che ci porta la nebbia, *la compagnia in duo si scema*; una parte si ferma ai piedi del bel campanile di pietra; gli altri proseguono.

La salita è dura e faticosa a causa della neve che non sempre regge; ma la vetta è egualmente raggiunta, verso le ore 14. Siamo completamente nella nebbia, senza nessuna vista né sul piano né sui monti circostanti; fa un frescolino da gelare; ma tuttavia nessuno si lamenta; anzi siamo decisamente

fieri della nostra vittoria. La discesa, iniziata quasi subito, mette però a dura prova il nostro entusiasmo, perché la neve è diventata peggiore: pare che non si finisca più di discendere tra la nebbia e di affondare nella neve. Effettivamente impieghiamo nella discesa un tempo molto superiore al previsto, per cui dobbiamo rinunciare con dispiacere alla visita di ringraziamento al gentilissimo Don Perotti, (che ringraziamo da queste colonne, pregandolo di volerci scusare); e ci buttiamo di corsa sullo stradale per giungere appena in tempo a salire sull'ultimo treno della sera. Gita in complesso ben riuscita: partecipanti 17; direttore Eirfozzi e Richelmi.

## SEZIONE DI AOSTA

**Programma gite 1930.**

25 *Maggio* — Gita d'apertura - Buthier (alt. m. 1296).

22 *Giugno* — Cretes Sèches (Ollomont) (alt. m. 2897).

13 *Luglio* — Grande Rocheres (Morgex) (alt. m. 3326).

3 *Agosto* — Punta Lavina (Cogne) (alt. m. 3308).

17-24 *Agosto* — Settimana Alpina (Cogne) in unione alla Sezione di Torino.

24 *Agosto* — Lago Laures (Inaugurazione Ricordo alle vittime dell'Aemilius) (alt. m. 2542).

14 *Settembre* — Grand Têtes de By (alt. m. 3584).

12 *Ottobre* — Gita di chiusura da stabilirsi.

## SEZIONE DI TORREPELLICE

Domenica 12 gennaio si è inaugurata solennemente la nuova Sezione della G. M.

Al Teatro Trento, gremito di pubblico, prese dapprima la parola il reggente la Sezione prof. Quinzio Bagnara, il quale ringraziati gli intervenuti da Torino, cav. Bersia presidente generale, avv. Calliano e professor

Casassa vice-presidenti, e reso omaggio al presidente onorario S. A. R. *Filiberto di Savoia*, duca di Pistoia, invitò l'avv. *Calliano* a svolgere la sua conferenza sul tema *Montagne nostre*. E questi seppe con la sua parola calda ed entusiasta, col suo animo d'artista illustrare con tanta passione le belle proiezioni illustranti i vari aspetti della montagna e il film dell'inaugurazione del Rifugio Santa Maria al Rocciamelone da suscitare l'ammirazione e l'approvazione di tutti i presenti.

Manifestazione ottimamente riuscita questa, e che ha lasciato tracce profonde in tutti i valligiani, venuti in tal modo a conoscere lo spirito del nostro sodalizio.

### Attività alpinistica.

Domenica 16 marzo, la Sezione di Torre Pellice della G. M. ha compiuto la gita inaugurale con mèta a Prà del Torno.

Malgrado il maltempo del sabato la comitiva fu abbastanza numerosa.

La gita ebbe il favore del tempo che si mantenne bello tutta la mattinata; i partecipanti poterono godere così del bellissimo paesaggio che offriva tutto il percorso della strada fondo Valle.

La lieta brigata venne ricevuta dal Rev. Priore Teol. *Ostraccione* che offrì larga ospitalità; ricordiamo con piacere che il medesimo fu Segretario della Sezione di Pinerolo alla sua fondazione.

Dopo la S. Messa i gitanti — onde rendere omaggio agli abitanti — cantarono (fuori della Chiesa) l'Inno della G. M.; poscia ebbe luogo la colazione che si svolse tra la migliore allegria ed ebbe termine coi brindisi di circostanza.

Alle 16,30 i convenuti lasciarono Prà del Torno soddisfattissimi dello svolgimento della gita.

Giungendo a Torre Pellice la brigata si sciolse coll'augurio di riunirsi ben presto per una nuova gita.

I partecipanti erano capitanati dal Reggente della Sezione Prof. *Quinzio Bagnara* e dall'Avv. *Giovanni Tosco*.

La seconda gita del programma ha avuto luogo domenica 6 aprile seguendo questo itinerario: partenza da Torre Pellice per Pian Prà-Rorà (S. Messa)- Peyret, da dove si scese alla strada che conduce alla Cava di Mugniva; dopo aver seguito tale strada fino al Bacino Turati, dal Ponte Vecchio i gitanti salirono al Colle dei Rabbi scendendo quindi a Torre Pellice.

La giornata veramente primaverile favorì la buona riuscita della bella gita; i gitanti ebbero modo di godere la maestosità delle nostre Alpi, la suggestività delle diverse vallate rallegrando la vista dei panorami che loro si presentavano.

Coi Soci era il Reggente della Sezione; direttrice tecnica la Sig.na *Emma Oberto*, infaticabile appassionata escursionista.

\*\*\*

Domenica 27 corr. favorita da una magnifica giornata, si effettuò la III Gita Sezionale seguendo l'itinerario: Torre Pellice, S. Lorenzo, Vaccera, Barriole, Ciabas, Torre Pellice. Partecipanti 12 fra i quali il Reggente della Sezione; partiti alle 7 ½ si fu di ritorno alle 19.

## SEZIONE DI TORINO

### Relazione IV Gita Sociale 1930 — Rocca Rubat (m. 1442) — 16 febbraio 1930-VIII.

Pochi partecipanti a causa della contemporanea gita scivistica, ma in compenso ben disposti ad affrontare difficoltà maggiori di quelle odierne.

Invero, salire a Rocca Rubate se è un'inezia per la bella stagione, non è priva di difficoltà in pieno inverno, poichè richiede una buona resistenza fisica data la neve alta in cui si affonda fin quasi al ginocchio.

Arrivati alle ore 7,20 a Lanzo, facciamo colazione, e subito dopo c'incamminiamo baldanzosamente per la frazione San Pietro, e poi, per la linea di massima pendenza raggiungiamo il Pione del Merlo. Qui cominciamo a trovare la neve alta che ci rallenta l'andatura, specie quando, poco dopo, di-

venuta molle, ci obbliga a una fatica che non avevamo prevista.

Arriviamo in vetta alle ore 12 con un'ora di ritardo dal programma e con tempo avverso. Partiti con il sole, a poco a poco il cielo si rannuvola, la nebbia ci circonda e poi cade fine e leggera la neve.

Dopo tre quarti d'ora di sosta, tempo necessario per riposarci e consumare la refezione al sacco, prendiamo la via del ritorno, ripassando sulle nostre piste fino al colle, poi pieghiamo a destra e rapidamente arriviamo alle Grange Vietti, Castiglione e per la strada carrozzabile di ritorno a Lanzo.

Rammarichiamo di non aver potuto godere il bel panorama della Valle di Lanzo e della magnifica bianca corona di monti, tuttavia torniamo alle nostre case soddisfatti della gita che ci è servita di allenamento a quelle più importanti che abbiamo intenzione di intraprendere quest'estate.

## CONSIGLIO CENTRALE

Al Sottosegretario di Stato per la Guerra, S. E. *Angelo Manaresi*, presid.™ dell'A.N.A., nominato presidente del C. A. I., l'omaggio deferente e il saluto augurale della *Giovane Montagna*.

\* A Presidente della F. I. S. è stato nominato S. E. *Renato Ricci*. Anche a lui giunga il nostro saluto devoto e augurale.

## AVVISO IMPORTANTE

**Apertura del transito attraverso i Colli de la Seigne, del Gigante, del Teodulo.**

Si comunica che dal 1° luglio al 30 settembre p. v. i suddetti valichi sono regolarmente aperti al transito delle persone munite di regolare passaporto.

Il controllo sarà fatto: per il Colle della Seigne, nella Casermetta dei RR. Carabinieri; per il Colle del Gigante nel Rifugio Torino del Club Alpino; per il Colle del Teodulo, nel Rifugio Principe di Piemonte del Club Alpino.

## CRONACA

\* La consocia Sig.na *Bice Daponte* ha conseguito il diploma in filosofia e pedagogia al R. Istituto di Magistero di Torino.

\* Il nostro Vice-Presidente *Avv. Piero Calliano* ha celebrato le sue nozze con la gentil signorina *Maria Antonietta Riccadonna*.

\* La consocia sig.na *Maria Bernasconi* ha sposato il dottor *Uberto Perotto* pur esso da molti anni nostro affezionato consocio.

\* La sig.na *Carla Pereno* s'è sposata con l'ing. *Guglielmo Giordano*, capomanipolo della Milizia Forestale.

*A tutti l'augurio affettuoso della Giovane Montagna tutta.*

† Alla consocia *Vanna Bussi Gai* è mancata la cognata *Margherita Bussi*.

† È morto l'ing. *Ottorino Benedettini*, figlio e fratello di soci nostri.

† Annunciamo infine la morte di *Carlo Francesco Carmagnola*, padre del vice-presidente della Sezione di Torino, *Giovanni Carmagnola*.

*A lui ed a quanti sono stati colpiti dalla sventura, il conforto affettuoso e fraterno della preghiera e del dolore degli amici e di tutta la G. M.; voglia il Signore concedere a quelli che ha chiamato a sé, la luce dell'eterno riposo.*

## GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA DI VITA ALPINA

*Direttori:* DENINA Prof. ERNESTO (responsabile)  
POL Ing. CARLO (condirettore).

*Comitato di Redazione:* Borghesio Mons. Prof. Gino; Calliano Avv. Piero; Denina Ing. Prof. Ernesto; Musso Angelo; Pol Ing. Carlo; Reviglio Arch. Natale; Sella Ing. Giuseppe.

*Amministratore:* NAVONE Dr. GIUSEPPE GUIDO.  
Pubblicazione mensile Ogni numero L. 2

PROPRIETÀ ARTISTICA LETTERARIA

Direzione ed Amministrazione: Sede Centrale della *Giovane Montagna*. Corso Oporto, 11 - Torino (113)

Officina Poligrafica Editrice Subalpina - O. P. E. S. di Giovanni Maschio - Corso S. Maurizio, 65 - Torino

Le carte usate per questa Rivista sono fornite dalla Cartiera Italiana.

Stampata il 4 agosto 1930